

# IL MILIONE

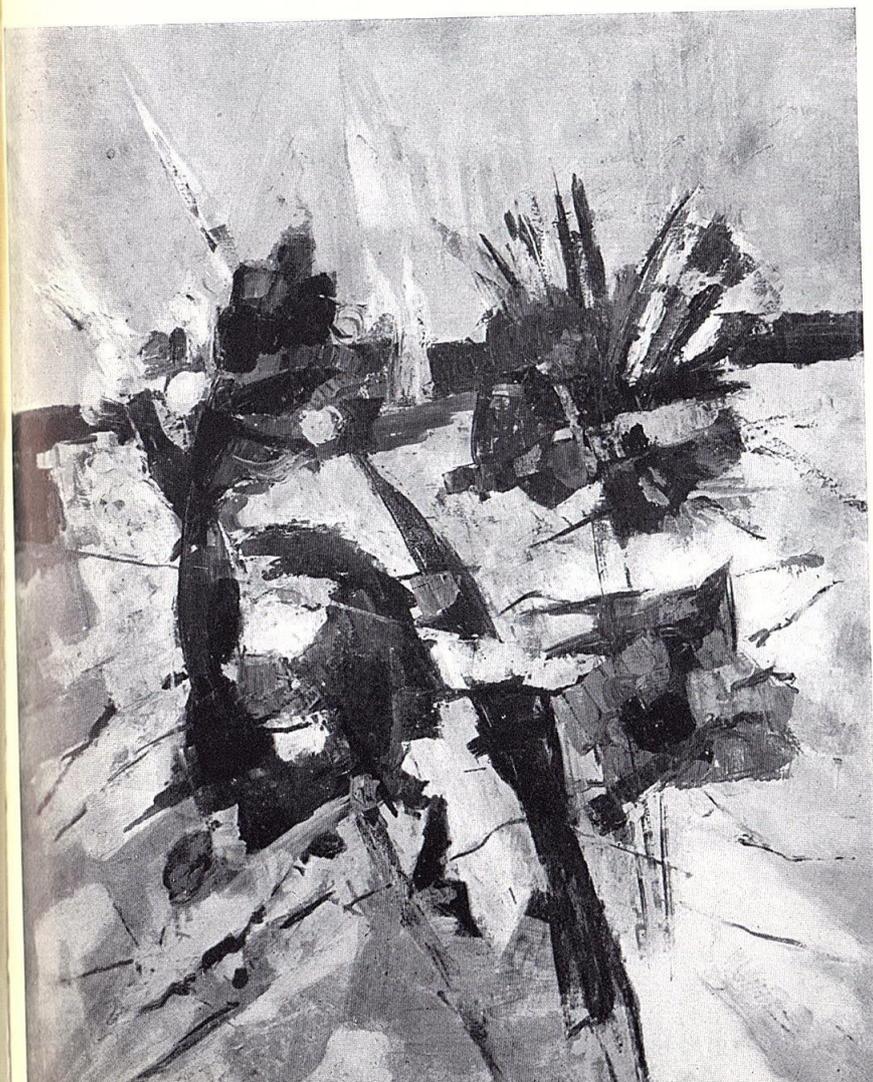
BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

55

NUOVA  
SERIE

GIUGNO 1960 • MILANO • VIA BIGLI 2 • TEL. 700.909

## HIERO PRAMPOLINI



La Scogliera



Foglie d'autunno • 1959

olio su tela 73 x 100

matura in alcuni dipinti di due anni or sono, ha perso di rigore programmatico ed è ormai non più che un sottofondo culturale ineliminabile, data la formazione del pittore.

L'immagine nasce ora, immediata, viva di luce vera e diversa secondo i momenti di una esperienza visiva psicologica, e trova il suo ritmo ed equilibrio strutturale nell'ordine innato nella organica disposizione degli elementi di natura.

Anche la materia cromatica ha acquistato in forza espressiva, rispondenza sostanziale all'oggetto raffigurato.

È un colore terso ma non freddo, non naturale, anzi tutto intriso di linfe naturali, e intonato alla luce ambientale. Così la grafia è armoniosamente conchiusa in rabeschi vibranti, ma senza congelarsi in sigle astratte. Segue anzi lo sviluppo nello spazio delle forme, delle immagini « vere ». Rami, cespugli; profili di rocce, sono segnati con decisione e grazia, si incidono scattanti sul fondo luminoso.

E ancora, giustamente, il mondo idillico della terra cara a Prampolini, il suo paese sentimentale.

Restandogli fedele, l'artista ne ricava figurazioni intensamente suggestive, e sa offrirne gli aspetti più intimi, quali raggiungimenti espressivi di una contemplazione amorosa.

Riesce a far pittura (trascrizione simbolica) di ogni momento della vita organica di quel paesaggio, di ogni diverso presentarsi all'occhio, ed all'emozione, di quelle forme naturali, di quell'eterno variare e fiorire di terre.

La trepida, sottile eleganza di fiori (rabeschi e accensione di timbri di colori sul cielo), o la aspra forza di arbusti lungo il mare (un fitto, deciso intrico di zone cromate, bruciate anch'esse, si direbbe dal vento e dalla salsedine), sono motivo determinante di creazioni pittoriche e di « frasi » poetiche. Sulla linea di un ritrovato accordo, non meramente e superficialmente figurativo

## HIERO PRAMPOLINI

NELLE LUNGHE CONVERSAZIONI CON HIERO PRAMPOLINI, nel suo bellissimo studio aperto sul golfo Ligure (tra le distese di ulivi, oltre i teneri colori freschi delle case, spunta il merletto della facciata della Chiesa di Pieve, bianca, di gesso di confetti), molte volte si è parlato dell'atteggiamento del pittore verso la realtà, con paroloni confusi, spesso, mettendo insieme faticosi concetti approssimativi; cercando di serbar fede ad una chiarezza metodologica, ma senza molto riuscirci.

Il fondo, tornavamo silenziosi alla luce fresca che veniva dal mare attraverso la finestra e tutto sembrava risolto, pacificato nella contemplazione. Sembrava, e cominciava invece allora il lavoro del pittore.

Quanto al critico, se ne stava là vinto, cercando di scacciare problemi e dubbi, almeno per il momento. E scaricava la tensione chiedendo di vedere gli ultimi quadri.

Da quel tacito accordo nel ritorno alla natura, nato dalla comprensione che il temperamento poetico di Prampolini è caratterizzato da un forte lirismo plastico, sono nate le sue opere degli ultimi tempi: quelle presentate adesso a Milano.

Quadri diretti; liberamente ispirati al vero, agli ambienti che Prampolini ama e conosce.

Quel tanto di struttura formale aprioristica, quell'intellectura ispirata al linguaggio pittorico « astratto-concreto » che si

con la realtà, con lo spunto ispiratore del vero, nasce la trasfigurazione meditata e interiormente giustificata di questi poemetti elegiaci.

L'innata eleganza formale di Prampolini e la sua vena descrittiva si uniscono in questi dipinti freschi quanto elaborati.

È un equilibrio raro, una grazia conquistata con fatica, con lavoro lungo, solitario, fervido.

Prampolini sa che la semplicità non è facile traguardo.

FRANCO RUSSOLI

HIERO PRAMPOLINI è nato a Milano il 19 febbraio 1913. Autodidatta ha fatto parte del « Gruppo di Corrente ». Sue mostre personali: nel maggio 1942 alla Galleria della Spiga in Milano; nel maggio 1957 alla Galleria del Milione. Su di lui hanno scritto: Attilio Podestà su « Il Secolo XIX », Genova 24 maggio 1932; Leonardo Borgese sul « Corriere della Sera », Milano 24 maggio 1942; Piero Torriano su « 7 Giorni », Milano 23 maggio 1942; P. R. su « La Sera », Milano 26 maggio 1942; Marco Valsecchi su « Il Giorno », Milano 14 maggio 1957; Guido Ballo su « Avanti », Milano 30 marzo 1957; Mario Lepore sul « Corriere d'informazione », Milano 24 maggio 1957; Franco Russoli su « Settimo Giorno », Milano 2 giugno 1957, e in « 34 Opere della Giovane Pittura Italiana » delle Edizioni del Milione.

## ELENCO DELLE OPERE ESPOSTE

- |  |   |
|--|---|
| 1. Vegetazione - 1959<br>olio su tela 75x100         | 12. Tramonto - 1960<br>olio su tela 55x24             |
| 2. Paesaggio - 1959<br>olio su tela 41x32            | 13. Marzo - 1960<br>olio su tela 55x24                |
| 3. Dalie - 1959<br>olio su tela 54x81                | 14. Il nido - 1960<br>olio su tela 73x100             |
| 4. Campanule - 1959<br>olio su tela 73x100           | 15. La glicine - 1960<br>olio su tela 73x100          |
| 5. Foglie di autunno - 1959<br>olio su tela 73x100   | 16. Dopo il tramonto - 1960<br>olio su tela 81x60     |
| 6. Paesaggio - 1959<br>olio su tela 41x32            | 17. Colline liguri - 1960<br>olio su tela 92x65       |
| 7. Ibisco - 1959<br>olio su tela 75x100              | 18. Vento e sole - 1960<br>olio su tela 50x61         |
| 8. Agosto - 1959<br>olio su tela 65x100              | 19. Paesaggio ligure - 1960<br>olio su tela 100x73    |
| 9. Prima della tempesta - 1960<br>olio su tela 92x65 | 20. Mattino di primavera - 1960<br>olio su tela 73x92 |
| 10. La scogliera - 1960<br>olio su tela 73x100       | 21. Oliveto - 1960<br>olio su tela 73x100             |
| 11. La costa - 1960<br>olio su tela 92x60            | 22. Vento e sole - 1960<br>olio su tela 50x60         |

dal 23 al 36 tempere e inchiostri su carte

La Mostra inaugurata il 27 maggio 1960 rimarrà aperta sino al 9 giugno con orario 10-12.30 e 15.30-19.30 tutti i giorni escluse le domeniche.

**L'eco della stampa** Ufficio Ritagli da Giornali - Rivista  
Via Giuseppe Compagnoni N. 28 - MILANO - Telefono N. 723.333 casella postale 3549

## TEMPERATURE

Il volume da noi edito nell'occasione dell'ultima edizione della milanese Triennale, 1957:

STORIA DELLA TRIENNALE (1918-1957) di Agnoldomenico Pica, in-8°, pp. 144 e tavole f.t. 109

è stato ampiamente ricordato, a proposito della prossima manifestazione, da

CARLO BASSI in «L'Arena» di Verona, e nel «Giornale di Vicenza», 11 maggio.

«In realtà» afferma lo scrivente, dopo aver ricordato le indimenticabili edizioni del 1933 (del Novecento e del Razionalismo) e del 1947 (della Ricostruzione) «nella vita dell'Ente Triennale di Milano dal 1923 ad oggi (il '23 è l'anno della inaugurazione della 'Prima Esposizione Internazionale delle Arti Decorative' a Monza), si rispecchia il vero volto della cultura italiana in un arco di circa 40 anni: i quarant'anni cruciali nella nostra vita di nazione.

«Agnoldomenico Pica, architetto e critico d'arte, che ha vissuto da testimone, dall'edizione del '33, le vicende della Triennale e del movimento dell'architettura moderna in Italia, ha voluto raccogliere in un volume la storia di questi avvenimenti, affrontandone il significato e il valore con una ricchezza di notizie e con un intuito critico, fino ad oggi sconosciuti. Il libro non è recentissimo, però sembra logico accennarne, anche se con qualche ritardo, perché se un momento è calzante e se un'attualità esiste (nel

senso più ampio e più culturalmente preciso della parola), esso è proprio in questa vigilia della XII edizione della rassegna milanese che si presenta alla ribalta in questo 1960, con intenti tanto spiritualmente vicini a quelli che animarono le edizioni più gloriose.

«Il libro, che nella seconda parte documenta passo per passo il lavoro di ogni edizione della Triennale citando nomi e documenti, si apre con una presentazione dedicata alla storia, che è vivacissima e di grande interesse critico. È un testo polemico sul quale si accessero già discussioni e contestazioni, ma proprio per questo esso appare perfettamente in linea con lo spirito della Triennale, la quale, come rileva acutamente Pica, pare impastata di polemica, e dalla polemica trae ragione di vita. Le ragioni per la discussione accesa fino allo scandalo sono infinite, se si pensa che la Triennale non è una rassegna che organizzi un consuntivo o faccia il punto di un determinato momento di una situazione industriale o sociale o artistica, come potrebbe essere una Fiera, una grande mostra, o la stessa Biennale veneziana, ma deve indicare quale volto, quale aspetto, quale atteggiamento, le cose, il mondo, l'arte 'sarebbero stati per essere domani o almeno, quali si sarebbe voluto che essi fossero'.

«Presunzione ardua e quasi impossibile, afferma Pica, se non soccorrono una ferma fede nella intelligenza e una assoluta indifferenza per la più massiccia impopolarità. Queste 'prese di posizione non lasciano dubbi sul modo come l'A. intenda la funzione della Triennale. «La circostanzata rassegna che nel libro è fatta delle varie edizioni ci permette di puntualizzare anche i

temi più vivi e più profondamente operanti che hanno dato significato europeo e vigore critico alla rassegna milanese: si pensi nel 1933 al tema 'la casa d'acciaio', o nel 1936 al 'mobile in serie' o la casa del quartiere autosufficiente nel '47, e ancora come temi ricorrenti l'artigianato, la tecnica costruttiva, i nuovi materiali, ecc., per non parlare che delle voci divenute oggi parte del patrimonio comune della nostra civiltà edilizia».

Dopo essersi augurato che la nuova edizione abbia davvero a trar profitto dalla crisi della precedente, che lo stesso Pica considerò fondamentale e certissimamente feconda, il Bassi si richiama ancora al nostro libro per rilevare che «da una visione così stimolante» come quella che in esso «ci offre Pica», «quello che non appare dubbio... è che la strada maestra, l'unica per arrivare veramente al nodo dei problemi e rifare delle Triennali gloriose, è quella dell'approfondimento culturale, della rigorosa selezione, della serietà morale aliena dagli inutili snobismi e dalle volgari esibizioni. Solo in questo spirito la Triennale potrà riavere il valore di guida e di magistero 'ché nel suo vigore e nella sua chiarezza sappia saldamente fondare le ragioni del suo ardimento'».

L'interesse per l'altro e assai più recente libro da noi pubblicato dello stesso Autore

ARCHITETTURA ITALIANA ULTIMA di Agnoldomenico Pica, in-8° gr., pp. 60, tavole f.t. 323, novembre 1959

continua vivacissimo, all'estero ancor più che da noi.

Ci limiteremo a citare delle numerose riviste straniere:

«Architecture» n. 165, gennaio 1960, Montréal (Canada)

«Arkitektur», Stoccolma, febbraio 1960: Italiensk sjåbprövning (Esame di coscienza italiano) a firma Björn Linn

«The Observer», Londra, 14 febbraio 1960

«The Times Literary Supplement», Londra, 4 marzo 1960

«Die Kunst u. «das Schöne Heim», n. 8, maggio 1960, Monaco Bav., a firma Harbers

E delle italiane, l'ultima a occuparsene:

«Edilizia moderna», n. 69, aprile 1960, Milano.

Fra i recensori in giornali italiani ricorderemo una vecchia conoscenza del nostro lettore, l'Autore del nostro volume «Kn»:

CARLO BELLÌ, in «Il Tempo» di Roma, 23 maggio, «Scaffale».

Il Belli è tanto, e tanto giustamente, infastidito dal neo-liberty, da non vedere che l'architettura italiana di oggi, per fortuna, non è tutta neo-liberty, 'infantilismo' e snobismo.

«Il panorama dell'architettura moderna italiana, di quella più qualificata, s'intende, offre lo spunto a meditazioni varie e anche a qualche amara conclusione. Non è un bel modo di cominciare un discorso, ma

che stiamo a illuderci tra noi? In tempi lontani, la scuola del razionalismo, quella fiorita dal milanese «Gruppo 7» (e più si guarda a quel 1926 e più ingrandisce la figura di quei giovani di allora), aveva posto principi abbastanza precisi, e comunque nobilissimi, per giungere a una unità stilistica nell'architettura, concepita nell'ambito dell'urbanistica.

«La generazione del dopoguerra, impaziente di sostituirsi a quella che aveva duramente lottato per immettere anche l'architettura italiana nella cultura europea (e furono battaglie memorabili, combattute da una schiera di architetti e di scrittori), travolse quei principi, assumendo con il fanatismo di chi non ha molte risorse in proprio, i concetti di un'architettura cosiddetta «organica», che era corrente nutrita di incontrollabili entusiasmi (fenomeno non raro nella cultura americana), e che in definitiva esprimeva gli stessi principi dei razionalisti, ma con un disordine e con un'approssimazione così dannosa che favorì il germinare dei più pericolosi equivoci, il dilagare di un vasto diletantismo e la produzione di opere molto scadenti. È ben vero che gli stessi fattori dell'architettura «organica» vanno ora rivalutando il vecchio razionalismo, ma son pentimenti in ritardo, già costati carissimi; perché quando si vuol superare esperienze che non si sono ancora compiute, il risultato non può essere che caotico.

«Un Inglese venuto l'anno scorso in Italia per vedere come andavano queste cose tra noi, è ritornato nella sua isola un poco spaventato, scrivendo che una «infantile regressione» domina l'architettura nostra, inviluppata in un neo-liberty di maniera; e il bello è che ciò è suonato

offesa e si sono avute reazioni con vivaci polemiche. Ma quell'Inglese, anche se colpevole di qualche inesattezza, aveva ragione.

«Per questo, desta una certa commozone un libro di Pica (Agnoldomenico Pica: Architettura italiana, ultima, Ediz. «Il Milione», Milano), nel quale egli tenta disperatamente una difesa dell'architettura del dopoguerra. Ma è una nobile difesa di ufficio, e si capisce che egli stesso, vecchio paladino della buona arte, si sforza di credere in una realtà che di fatto non esiste. Non c'è bisogno di illustrare qui la figura e l'opera di Agnoldomenico Pica, noto come architetto e come esegista dell'architettura: il suo nome basta ad attirare l'interesse del lettore verso questo libro che esce in edizione assai curata, con oltre trecento fotografie di prima scelta e una bellissima copertina a colori. Opera, comunque, necessaria nella biblioteca di ogni architetto, o uomo di buona cultura».

Il nostro volume

I MESI DI SCHIFANOIA IN FERRARA, di Paolo D'Ancona, e con una 'Notizia critica sul recente restauro' di Cesare Gudi, in-4°, pp. 108 con 42 tavole a colori e 2 in nero, leg. t.t., 1954 è stato ampiamente ricordato nella rivista

«Du», Zurigo, aprile 1960, a firma «m.g.»

GIOVANNI GUAITA, uno dei tre Autori finoggi pubblicati nella nostra COLANA DI TEATRO, ha veduto una sua commedia rappresentata anche a Milano, dopo la rappresentazione delle due di un anno fa a Roma.

La scelta di Enzo Ferrieri per il suo *Teatro del Convegno* è caduta su *Compagni di viaggio*, anziché sulla nostra, *Giona*, che era stata assai meglio accolta dalla critica romana. Né la critica milanese ha mancato, in gran parte, di ricordare *Giona*, già anche trasmessa dalla Radio Svizzera Italiana l'anno scorso. Così E. Ferdinando Palmieri, presentando l'Autore nel suo rendiconto della prima serata al Convegno, in «La Notte» 18-19 maggio:

« Si chiama Giovanni Guaïta e ha quarantacinque anni. È conosciuto anche per un gruppo di radiodrammi, e per il Teatro di prosa ha già immaginato, tra l'altro, un *Giona* che a noi sembra pregevole per più d'una ragione.

« Chi ha orecchio può avvertire che anche la commedia varata ieri sera è dialogata da uno scrittore; il linguaggio è asciutto, sostenuto, diretto. Si deve dire inoltre che il Guaïta sa modellare i personaggi e architettare da autore drammatico; sul palco, si sa, bisogna mostrare e non narrare. S'intende che ciascuno può fare a suo modo, ma chi può fa così ».

#### L'ultima commedia pubblicata

DIETRO LA MASHERA, di Enzo Gariffo è stata ricordata in numerosi giornali.

Nell'ultimo numero della rivista di Lucio Ridenti, « *Il Dramma* », Torino, è intervenuto il giovane, ma già autorevole critico Gigi Lunari, « *Commedie in volume* »:

« La casa editrice « Il Milione » ha pubblicato il terzo volume di una pregevole collana di cui a suo tempo, da queste colonne, non abbiamo

mancato di segnalare la nascita. Dopo *Issione* di Spinelli e dopo il notevolissimo *Giona* di Giovanni Guaïta, è ora la volta di Enzo Gariffo, autore teatrale di lunga esperienza (una sua commedia *Le cicogne* fu pubblicata da « Il Dramma » nel lontano 1930), a presentarsi al lettore con questa sua opera di profondo impegno, umano e filosofico. *Dietro la maschera* ha in effetti un doppio filo conduttore: una trama più semplicemente umana (una storia di passione e di miseria) cui fa da contrappunto l'evoltersi e l'approfondirsi di un problema più specificamente filosofico, che nel mentre sembra voler fare da semplice commento alle varie fasi di quella, in realtà ne trascende di molto i limiti per approdare ad una vera e propria concezione della vita.

« L'autore — non è difficile riconoscerlo nel più complesso ed impegnato dei suoi personaggi — interseca assai felicemente tra uno sviluppo e l'altro della vicenda i vari « passaggi » della sua meditazione; e vicenda e commento giungono insieme a conclusione, la prima con il materiale smantellamento del luogo che le ha fatto da cornice, il secondo in un'enunciazione prima rigorosamente esistenzialista, poi riscattata da un profondo senso di solidarietà umana e da una speranza (o meglio: più che una speranza) nella trascendenza.

« Un'opera non facile, che dibatte problemi d'alto impegno con acutezza di pensiero e dignitosissima scrittura; e poiché — appunto per questo — il palcoscenico può anche darsi che tardi ad accoglierla, bene ha fatto « Il Milione » a presentarcela in questo elegante volumetto ed a proporla per intanto al lettore. »



Uliveto • 1960

olio su tela 73 x 100



Vento e sole • 1960

*olio su tela 50x60*